

LA GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Introduzione

Il quadro storico all'interno del quale nasce l'esigenza di una giustizia internazionale è quello dei totalitarismi e delle guerre mondiali.

Per tentare di porre rimedio alle tragedie causate da questi eventi e per evitarne di analoghi in futuro, si *costituzionalizzarono la pace e i diritti umani*. La pace e i diritti umani, cioè, vennero inseriti in Carte costituzionali che rappresentavano le fondamenta dei poteri nazionali e internazionali (si parla di *stagione costituente* per il periodo 1945-1949). A partire da questo momento, perciò, la politica non fu più *legibus soluta*, perché aveva sopra di sé norme (costituzionali) vincolanti che le leggi ordinarie (il campo di azione della politica) non potevano violare. La cosa importante da sottolineare è che questi vincoli non riguardavano solo la forma dello Stato (le elezioni, i rapporti tra gli organi istituzionali), ma anche i suoi contenuti, proprio perché facevano riferimento ai principi di giustizia e di uguaglianza, alla pace e ai diritti (civili, politici e sociali) che, appartenendo all'uomo in quanto tale, precedono la nascita dello Stato e devono essere da quest'ultimo garantiti.

Le limitazioni ai poteri degli Stati in nome dei diritti individuali sono relative sia alla *sovranità interna* di uno Stato (Costituzione italiana, 1948, parte I) sia *ai rapporti tra gli Stati* (Dichiarazione dei diritti umani dell'ONU, 1948).

Anche l'UE si è data una Carta dei diritti fondamentali, proclamata durante il Consiglio europeo di Nizza del 2000.

Parlare di diritti che appartengono a tutti gli individui (vita, libertà, sicurezza, uguaglianza davanti alla legge, certezza del diritto, libertà di movimento, di pensiero e opinione, diritto al voto, all'istruzione, alla salute...) vuol dire richiamarsi *all'unità complessiva dell'umanità*, non più divisa, almeno in linea di principio, tra superiori e inferiori, non più separata dai confini degli Stati.

Il Tribunale di Norimberga

Ritroviamo il richiamo all'unità complessiva dell'umanità in quella che può essere considerata la prima tappa del nuovo sistema di giustizia internazionale che va costituendosi dopo la II guerra mondiale: il Tribunale di Norimberga.

La decisione di portare a processo i principali esponenti dell'Asse, secondo le leggi del Paese nel quale fossero stati commessi i crimini (*), fu presa già nel 1943 dagli Alleati (si parlava di Hitler, Mussolini, Himmler, capo delle SS, Goebbels, ministro della propaganda, Goering, capo della Luftwaffe, von Ribbentrop, ministro degli Esteri).

Successivamente si convenne sulla necessità di superare il concetto di punibilità nazionale (*).

L'istituzione del Tribunale si proponeva due scopi:

- 1) sottolineare la differenza tra il nazismo e i suoi nemici, rispettosi dello Stato di diritto;
- 2) far conoscere al mondo la gravità dei crimini nazisti e la giustezza di chi li aveva combattuti.

A conflitto concluso, si scelse Norimberga per vari motivi:

- 1) il Palazzo di giustizia era intatto, spazioso e dotato di una grande prigione;
- 2) Norimberga era stata nominata dal regime "città delle celebrazioni del partito", era la città delle leggi razziste del 1935: c'era perciò un valore simbolico nel renderla la sede della sconfitta finale del partito nazista.

Il Tribunale operò dal novembre 1945 al settembre 1946.

Ebbe come accusati i maggiori esponenti del regime nazista.

Ebbe come accusatori e, nello stesso tempo, giudici, gli Alleati: si trattava cioè di un processo dei vincitori ai vinti (caratteristica e falla di tutti i tribunali ad hoc successivamente istituiti).

Agli accusati fu assicurato il diritto alla difesa.

Ognuna delle quattro potenze giudicanti (USA, URSS, Regno Unito, Francia) fornì un giudice, un sostituto e un procuratore.

Alle obiezioni della difesa sulla non neutralità della corte insigni giuristi dell'epoca (A.L. Goodheart, Oxford) opponevano l'obiezione che *i giudici devono essere equi, non neutrali*. In caso contrario, nessuna spia potrebbe essere processata, dato che il suo caso è trattato da giudici che rappresentano la nazione nemica. E un ladro "non può lamentarsi per essere giudicato da una giuria di cittadini onesti".

La *difesa* si servì soprattutto di due argomenti:

- 1) il **principio di irretroattività** ("nullum crimen sine lege"), in base al quale non si possono considerare reati comportamenti che all'epoca in cui avvengono non sono puniti da alcuna norma; i giudici, da una parte, risposero considerando i crimini commessi come violazione di leggi già esistenti (Convenzione dell'Aja, Convenzione di Ginevra, patto Briand-Kellog, che normavano i crimini di guerra), dall'altra, come vedremo, introdussero nuove figure di reato;
- 2) il **principio di obbedienza al capo dello Stato**, unico responsabile dei crimini commessi: gli imputati si erano limitati a eseguire gli ordini.

Gli Alleati non vennero mai puniti per crimini di guerra commessi: le bombe su Dresda (la potenza di fuoco sviluppata dai bombardieri alleati su Dresda nel '45 rase completamente al suolo gran parte del centro storico, causando una strage di civili) e le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Anche gli Italiani non vennero mai puniti per i loro crimini di guerra.

Torniamo al richiamo *all'unità complessiva dell'umanità*: esso da una parte riguarda i diritti umani universali, dall'altra i crimini contro l'umanità, vale a dire i crimini commessi non contro un nemico, un avversario di guerra, un combattente, ma contro l'uomo in quanto tale, in quanto uomo. Ciò è in stretta relazione con le motivazioni in base alle quali i nazisti avevano sterminato sistematicamente ebrei (soprattutto), rom, omosessuali, prigionieri politici: li consideravano *untermenschen* (sub-umani), nemici degli altri uomini, o meglio, dei veri uomini, e perciò li escludevano dall'umanità vera e propria.

Proprio a Norimberga venne definita questa nuova categoria di reato: *i crimini contro l'umanità*. Introdurre questo reato avrebbe permesso di giudicare le azioni dei nazisti (in molti casi, ebrei e zingari perseguitati erano cittadini tedeschi, non appartenenti a Paesi nemici. I crimini commessi contro di loro non avrebbero perciò potuto essere giudicati nell'ambito dei crimini di guerra).

Venne definita anche un'altra categoria di reato: *i crimini contro la pace*.

Vennero inoltre fissati *nuovi principi in ordine alla giudicabilità*. Quei delitti:

- 1) *potevano essere giudicati indipendentemente dall'ordinamento giuridico vigente all'epoca in cui erano stati commessi (non valeva l'irretroattività);*
- 2) *potevano essere giudicati da autorità diverse da quelle dello Stato nel quale erano stati commessi, autorità che, implicitamente, giudicavano in nome dell'intera umanità (non valeva il concetto di punibilità nazionale);*
- 3) *non erano soggetti a prescrizione, cioè erano giudicabili finché i colpevoli fossero rimasti in vita;*
- 4) *non ammettevano giustificazioni in relazione all'esistenza di ordini superiori.*

Qui bisogna ricordare l'altro principio cui si ispirò il Tribunale: il richiamo alla coscienza individuale, perché solo questa poteva consentire all'individuo, in presenza di ordini e di leggi che gli prescrivevano un comportamento criminoso, di sottrarsi.

Le nuove categorie di reato e i nuovi principi di giudicabilità fissati a Norimberga sarebbero stati alla base del successivo diritto internazionale.

Dei 24 imputati del processo 12 furono condannati a morte, 7 a pene detentive diverse (tra cui l'ergastolo), 3 furono assolti, 1 non venne processato per motivi di salute e 1 perché si suicidò prima dell'inizio del processo. Le prove erano schiaccianti, costituite da testimonianze, filmati dei lager girati dagli Alleati al momento della Liberazione, documenti militari e diplomatici i quali dimostravano che le atrocità erano state commesse su larga scala e in base a un preciso programma (il diario di Franz, il governatore della Polonia, il rapporto di un discorso tenuto da Hitler alle gerarchie naziste nel 1937, dove illustra la dottrina del Lebensraum, il rapporto di Himmler sulla soluzione finale).



Imputati alla sbarra. Prima fila, da sinistra: Göring , Hess, von Ribbentrop, Keitel. Seconda fila, da sinistra: Dönitz, Raeder, Schirach, Sauckel.

Condanne a morte: tutti i condannati a morte vennero impiccati (tranne Goering che si suicidò il giorno prima dell'esecuzione) nel seguente ordine:

Von Ribbentrop	Ministro degli esteri
Keitel	Capo dell'alto comando delle FF.AA.
Kalterbrummer	Gerarca delle SS, il più importante tra quelli sopravvissuti alla guerra
Rosenberg	Ideologo del partito nazista e padre delle teorie naziste
Frank	Governatore del governatorato generale (Polonia non annessa al Reich)
Frik	Ministro dell'interno di Hitler
Streicher	Giornalista, direttore di "Der strumer", "L'attaccante", veicolo della propaganda antisemita
Sauckel	Ideatore del programma di sfruttamento del lavoro dei prigionieri
Jodl	Capo dello staff dell'alto comando delle FF.AA.
Seyb Inquart	Capo del partito nazista in Olanda
Borman	Segretario del partito nazista- condannato a morte in contumacia

Il boia fu il sergente statunitense John Woods. I cadaveri dei gerarchi vennero cremati e le loro ceneri gettate nel Rio Konwertz.

Il processo di Tokio

Ricordiamo brevemente che un altro processo di guerra fu istruito presso il Tribunale militare internazionale dell'Estremo Oriente, istituito a Tokio con proclama generale del 19 gennaio 1946 dal generale Douglas MacArthur, comandante supremo delle forze alleate, sul modello di quello previsto a Norimberga.

Il processo di Tokio si aprì il 3 maggio 1946 e si concluse il 12 novembre 1948 con una sentenza analoga a quella emessa a Norimberga. Dei 28 imputati, ufficiali dell'esercito e politici giapponesi, 7 furono condannati a morte per impiccagione, mentre tutti gli altri furono condannati all'ergastolo; solo 2 imputati ricevettero pene detentive inferiori.

L'Italia

Anche in Italia venne istruito dagli Alleati un processo contro i comandi nazisti attivi nel Paese tra il 1943 e il 1945, processo strettamente legato a quello di Norimberga.

In realtà, tale processo non fu mai celebrato per timore di vedere perseguiti anche dei connazionali per i crimini commessi sia in Italia, come alleati dei Tedeschi, che all'estero, nei territori occupati durante la guerra (Etiopia, in Slovenia, in Grecia).

I fascicoli relativi ai crimini perpetrati dai Tedeschi furono sistemati in un armadio dalla Procura militare romana, chiuso a chiave e con le ante rivolte verso il muro, più tardi chiamato "armadio della vergogna". Se ne scoprì l'esistenza nel 1994, anno a partire dal quale si sono celebrati i processi per le stragi nazifasciste.

La mancata celebrazione dei processi e il mancato riconoscimento delle responsabilità degli Italiani spinse a sminuire l'adesione volontaria di buona parte della popolazione al fascismo, visto come oppressione di una minoranza colpevole su una maggioranza innocente. Gli Italiani si autoassolsero e così, periodicamente, alcuni governi, come l'attuale, propongono la parificazione tra partigiani e repubblicani in nome della comune buona fede rispetto alle scelte compiute, laddove completamente opposto è il giudizio della Storia tra chi scelse la Libertà dalla tirannia e chi l'oppressione e lo sterminio dei popoli.

L'Unione Sovietica

Recentemente (dicembre 2010) la Commissione europea ha deciso di respingere una richiesta avanzata da 6 governi segnati dall'orrore dell'occupazione delle truppe sovietiche (Lettonia, Lituania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria) che chiedevano di proibire e perseguire su tutto il territorio della UE la negazione dei crimini staliniani, esattamente come avviene da tempo per chi neghi il genocidio degli ebrei. A Bruxelles si è acceso un ampio dibattito tra storici e politici che non è riuscito ad approdare a una conclusione per la diversità delle opinioni in campo, soprattutto sulla definizione di genocidio. Se si intende con questa parola riferirsi alla persecuzione di un'etnia o di un gruppo politico in particolare, queste condizioni non ricorrerebbero nel caso dei crimini staliniani. Ci sarebbero per imprese compiute all'interno dell'URSS, ma pare che il no europeo possa fermare altre iniziative. La posizione della Lituania pare poi indebolita dal fatto che essa consideri i nazisti "liberatori". Il cacciatore di nazisti Zuroff non accetta la simmetria tra chi costruì Auschwitz e che liberò l'Europa dal nazismo.

La giustizia internazionale dopo Norimberga

Il processo di Norimberga ebbe grande influenza sullo sviluppo del diritto penale internazionale.

Nel 1946 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò all'unanimità i principi-base formulati dal Tribunale di Norimberga (nuove categorie di reato, nuovi principi di giudicabilità) che due anni più tardi confluirono nella Convenzione delle Nazioni Unite per la prevenzione e la repressione del reato di genocidio ("gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso"). (9 dicembre 1948).

Dopo Norimberga, tuttavia, ci fu uno stallo dovuto alla guerra fredda.

A partire dalla caduta del Muro di Berlino, e sull'onda dell'indignazione provocata dalle guerre nella ex Jugoslavia e in Ruanda, l'esigenza di una giustizia internazionale è tornata a comparire nell'agenda internazionale.

Accennerò solamente ai tribunali che si occupano di processare *individui* personalmente responsabili di aver pianificato, ordinato e commesso gravi crimini internazionali, sia in tempo di guerra che in tempo di pace, escludendo così la Corte internazionale di giustizia dell'ONU che si occupa di controversie giuridiche tra Stati.

Tra questi tipi di Tribunali bisogna distinguere:

- 1) Tribunali *ad hoc*, speciali nati *dopo* i crimini commessi (simili perciò a Norimberga). Sono diretta emanazione dell'ONU.
- 2) Il Tribunale penale internazionale, che nasce per giudicare i crimini contro l'umanità *non ancora commessi*.

- 1) (esempio) Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia (Tpij): costituito nel febbraio 1993 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione 827, giudica "le persone presunte responsabili di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale commesse sul territorio delle ex Jugoslavia dal 1991". Il Tribunale ha sede all'Aja ed è il primo organismo internazionale a perseguire i crimini di guerra dopo i processi di Norimberga e Tokio alla fine della seconda guerra mondiale. Il TPI ha giurisdizione su quanti si siano macchiati del reato di genocidio, di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità nel territorio della ex Jugoslavia dopo il primo gennaio 1991. Per gli arresti, non avendo una sua polizia, si appoggia alle forze dei Paesi della ex Jugoslavia e sulle forze internazionali Sfor per la Bosnia e Kfor per il Kosovo. Il Tpi non può giudicare imputati in contumacia e nel suo statuto è prevista come pena massima l'ergastolo.

Recentemente (30 maggio 2011), è stato deferito a questo tribunale Ratko Mladic, accusato dal Tpi di genocidio e di crimini contro l'umanità. E' conosciuto come "il boia di Srebrenica" perché, come responsabile delle truppe serbo-bosniache, ordinò il massacro di 7475 musulmani maschi (adulti e bambini) nel luglio del 1995, dopo trattative con i caschi blu olandesi dell'ONU che proteggevano la città, ma che la abbandonarono al suo destino. E' anche imputato della campagna di terrore contro la popolazione di Sarajevo e dell'assedio che ha provocato 10000 morti.

Il suo arresto, avvenuto il 26 maggio 2011, dopo una latitanza che durava dal 1995, alla volontà della Serbia di entrare nell'UE: una delle condizioni era, appunto, l'arresto di Mladic.

Sono stati deferiti al Tribunale anche:

- Slobodan Milosevic (presidente della Repubblica serba dal 1889 al 1997), accusato di crimini di guerra in Croazia e di genocidio in Bosnia. Arrestato nel 2011, morì nella sua cella nel 2006;
- Radovan Karadzic (presidente della Repubblica Srpska – serba di Bosnia- dal 1992 al 1996), accusato di 11 capi di imputazione relativi a crimini di guerra incluso il genocidio), arrestato il 21 luglio 2008.

E' latitante Goran Hadzic, presidente della Repubblica serba di Croazia dal 1991 al 1993, accusato di 14 capi di imputazione per crimini di guerra e contro l'umanità.

2) Il Tribunale penale internazionale ha sede all'Aja, nei Paesi Bassi.

Il suo Statuto è stato stipulato a Roma il 17 luglio 1998 ed è entrato in vigore il 1° luglio 2002 alla ratifica da parte del sessantesimo Stato (quorum fissato dall'art.26 dello Statuto). Attualmente aderiscono allo Statuto 114 (novembre 2010) Stati, più di metà dei 192 Stati membri ONU. Dei 5 membri permanenti dell'ONU non hanno aderito USA, Russia e Cina. I rappresentanti degli Stati-parte compongono un'assemblea nella quale hanno uguali diritti. Essa si riunisce per deliberare questioni procedurali, per l'elezione dei giudici, del procuratore-capo (che sostiene l'accusa durante il processo), per segnalare situazioni da riferire alla Corte etc.

La Corte non è legata all'ONU e non va confusa con la Corte internazionale di giustizia Delle Nazioni Unite (che si occupa di controversie tra Stati).

La Corte ha giurisdizione sopranazionale e può procedere contro individui (non Stati) responsabili di crimini di guerra, genocidio, crimini contro l'umanità, nel caso in cui uno Stato-parte non abbia la capacità-volontà di procedere in base alle proprie leggi o al diritto Internazionale, ha perciò una competenza complementare a quella dei singoli Stati, dunque può intervenire se e solo se quando gli Stati non vogliono o non possono agire per punire crimini internazionali.

La giurisdizione della Corte si esercita nel caso di crimini commessi sul territorio di uno Stato aderente o da parte di un cittadino di uno Stato aderente. Ne consegue che anche i crimini commessi sul territorio di uno Stato aderente da parte di un cittadino di uno Stato non aderente rientrano nella giurisdizione della Corte.

Uno Stato non parte non è tenuto a estradare i propri cittadini che abbiano commesso tali crimini in un Paese aderente e a tutt'oggi non esistono mezzi di coercizione internazionali per spingere gli stati non aderenti a cedere alle richieste della Corte.

Il Procuratore indaga sui casi sottoposti dagli Stati-parte, dal Consiglio di sicurezza dell'ONU ma anche da semplici cittadini. Può ricevere informazioni da qualsiasi fonte, incluse ONG e vittime.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha un potere molto criticato dalla dottrina del diritto Internazionale, ovvero la possibilità di bloccare le indagini del procuratore per un anno qualora queste riguardino un caso indagato dallo stesso Consiglio.

La Corte ha iniziato le proprie attività nel 2002.

Il suo primo imputato è stato il congolese (Repubblica democratica del Congo) Thomas Lubanga, il cui processo è iniziato nel 2009.

Militare, leader del gruppo ribelle filo-ugandese dei Patrioti congolese. I ribelli sotto il suo comando sono stati accusati di violazioni dei diritti umani, inclusi massacri etnici, torture, stupri, mutilazioni e coscrizioni forzate dei bambini-soldato. E' stato arrestato nel 2006 ed è attualmente detenuto all'Aja.

Gli ultimi imputato sono il sudanese Bashir, presidente del Sudan, e il libico Gheddafi. Bashir è accusato di crimini contro l'umanità per le persecuzioni contro i ribelli della zona del Darfur. E' il primo capo di Stato incriminato dalla Corte, ha negato tutte le accuse ed è improbabile che venga estradato.

Gheddafi è accusato di crimini contro l'umanità per le violenze commesse sui ribelli che attualmente controllano la parte orientale del Paese, il cui centro principale è Bengasi.

La Repubblica democratica del Congo aderisce al TPI, in Sudan non aderisce al TPI.

Il processo ad Adolf Eichmann

Il richiamo alla coscienza individuale ci consente di parlare di un processo collegato a quello di Norimberga.

Nel 1960, l'ufficiale nazista Adolf Eichmann, membro delle SS e responsabile della soluzione finale, vale a dire dello sterminio sistematico degli ebrei nei territori controllati dalla Germania nazista, fu catturato in Argentina dal Mossad, il servizio segreto israeliano, estradato in Israele, processato e condannato a morte per impiccagione tra il 1961 e il 1962. dopo l'esecuzione della condanna, le sue ceneri furono sparse nel Mediterraneo, di fronte alle coste israeliane. In questo caso non si trattava ovviamente di giustizia internazionale, ma della giustizia dello Stato di Israele, nato come risarcimento per le persecuzioni subite dal popolo ebraico, che non ha mai sospeso la caccia ai nazisti.



Il passaporto falso con il quale Adolf Eichmann arrivò in Argentina.



Adolf Eichmann durante il processo.

Questo processo, però, ha molto a che vedere con il richiamo alla coscienza individuale: accusato di crimini contro il popolo ebraico, crimini di guerra, crimini contro l'umanità, Eichmann dichiarò di aver sempre e solo ubbidito a ordini superiori, giustificazione non accettata dai giudici di Norimberga.

La banalità del male

Il processo fu seguito dalla filosofa Hannah Arendt, ebrea tedesca emigrata negli Stati Uniti, per conto del settimanale "The New Yorker" su sua esplicita richiesta: voleva vedere da vicino

l'uomo che aveva stabilito l'orario dei treni, le quote dei deportati, insomma, il simbolo vivente della malvagità. Le sue corrispondenze saranno raccolte in un libro dal titolo "La banalità del male".

Dopo mesi di osservazione, la Arendt concluse che Eichmann non era un mostro, ma un uomo normale, semplicemente incapace di pensare: che cosa aveva fatto sì che quell'uomo smettesse di pensare? Eichmann si difese dicendo che per sopportare l'orrore degli ebrei uccisi, aveva nel suo pensiero, "trasferito la responsabilità dei suoi atti ai suoi superiori". Lui si era occupato solo degli aspetti tecnici, dei mezzi, così come gli chiedeva il giuramento di fedeltà e lealtà, non occupandosi dei fini. Ciò gli aveva garantito la pace mentale.

La Arendt scoprì così un uomo la cui coscienza aveva smesso di funzionare, assolutamente incapace di distinguere il bene dal male, in nome delle leggi dello Stato, senza considerare che esistesse un'altra legge superiore ad esse, una legge dell'umanità, che consente sempre all'uomo una libertà di giudizio.

La banalità del bene

Come esiste una banalità del male, esiste però anche una *banalità del bene*, testimoniata dalla vicenda di Giorgio Perlasca, un commerciante italiano che, trovandosi a Budapest nei giorni dell'occupazione nazista, si finse console spagnolo, (il vero console era fuggito) e salvò decine di ebrei ospitandoli nell'ambasciata.

La sua vicenda passò del tutto inosservata e lui stesso non si attivò per divulgarla, finché un giornalista, Enrico Deraglio, non la raccontò in un libro dal titolo "La banalità del bene", specularmente e opposto rispetto a quello della banalità del male

gennaio, 2010



Il francobollo commemorativo che le Poste Italiane hanno dedicato a Giorgio Perlasca sarà emesso per il centenario della nascita, il 31 gennaio 2010

La spersonalizzazione di vittime e carnefici

Lo sterminio aveva bisogno anche del "materiale umano" disposto a sporcarsi le mani in tale impresa.

Per compiere l'orrore, tuttavia, non bastava *spersonalizzare* le vittime, privandole delle loro cose e delle loro relazioni e perciò della loro memoria ("senza nome, senza più forza per ricordare": Primo Levi, *Se questo è un uomo*): occorreva spersonalizzare anche i *carnefici*,

uomini capaci di agire senza tener conto delle conseguenze delle loro azioni, che avevano affidato ad altri la loro capacità di giudicare il bene e il male.

Il concetto di Dio dopo Auschwitz

L'orrore dello sterminio nazista ha spinto alcuni pensatori a rivedere radicalmente il concetto di Dio (Hans Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*). Chi non ne decreta la morte, ne riesamina l'essenza: dei tre attributi fondamentali che la tradizione attribuisce a Dio, bontà infinita, onnipotenza, comprensibilità da parte dell'uomo, uno almeno non è compatibile con gli altri due.

Ad Auschwitz il Dio infinitamente buono ha rivelato la sua impotenza nei confronti del male: una verità amara per l'umanità, perché ne assegna all'uomo, e solo all'uomo, la responsabilità in ogni tempo e in ogni luogo.

Solo se saprà fare se stesso a immagine e somiglianza della bontà infinita di Dio (e non della sua presunta onnipotenza), l'umanità potrà salvarsi dalla *soluzione finale del problema umano*.

Ricordiamo che se il principale argomento di nazisti e fascisti dopo la guerra fu "mi è stato ordinato", la scelta di coloro che presero parte alla Resistenza fu una scelta di disobbedienza da parte di persone che seppero di no a un regime dispotico, che aveva trascinato l'Italia nella follia dell'alleanza con la Germania e del II conflitto mondiale.

Olocausto e tecnologia- Albert Speer

Dopo la conclusione del processo di Norimberga, si tennero altri 12 processi secondari a figure di supporto del regime nazista.

Uno dei processi riguardò gli industriali.

Dobbiamo ricordare infatti che la specificità dello sterminio nazista fu la sua gestione scientifica ed efficientista.

Quando, il 20 gennaio del 1942, si riunì la conferenza di Wannsee per decretare la soluzione finale al "problema ebraico" era già stato individuato il metodo migliore per aumentare la produttività della macchina dello sterminio: non la fucilazione dei prigionieri (troppi proiettili, troppe energie sottratte alla guerra, contatto ravvicinato tra vittima e carnefice), ma l'eliminazione attraverso le camere a gas e i forni crematori.

Dopo il '42, la maggior parte dei prigionieri fu fatta affluire ad Auschwitz- Birkenau, dove si eliminarono fino a 10000 persone la giorno, obbedendo unicamente alla logica dell'efficienza aziendale. Per portare a termine questo folle ma lucido disegno fu necessaria la collaborazione dei laboratori e dei tecnici dell'industria chimica tedesca, che installava le camere a gas con gli appositi preparati chimici (il Zyklon B).

L'industria tedesca, tuttavia, fu coinvolta non solo nello sterminio, bensì anche nello sfruttamento della manodopera schiava dei campi di concentramento e in due modi.

1) Utilizzo della manodopera-schiava come forza-lavoro nei propri stabilimenti industriali privati: si calcola che circa 500000 mila detenuti siano stati impiegati dall'industria privata tra il '42 e il '45.

Soffermiamoci sulla IG-Farben, che deteneva il monopolio quasi totale della produzione chimica durante il nazismo e fu la principale fornitrice del pesticida Zyklon B, di cui deteneva il brevetto.

La IG Farben costruì ad Auschwitz la più grande industria chimica dell'epoca utilizzando la manodopera del vicino campo di concentramento: nel 1944 la fabbrica faceva uso di 83000 schiavi.

2) Utilizzo della manodopera-schiava come materiale per esperimenti nei propri stabilimenti.

Anche nella richiesta di deportati per esperimenti (ad esempio, per sperimentare una nuova droga) la IG Farben si distinse rispetto alle altre industrie tedesche.

Dei 24 consiglieri della IG Farben indiziati nel cosiddetto processo "IG Farben" (sempre a Norimberga), 13 furono condannati a pene dai 6 mesi agli 8 anni. Un anno dopo la condanna, tuttavia, essi furono tutti liberati ed ebbero nuovamente ruoli di rilievo nell'economia tedesca. Nel 1951, la compagnia fu divisa nelle componenti originali: AGFA, BASF, BAYER; la HOECHST si è fusa con la francese RHONE-POULENC, dando vita alla SANOFI-AVENTIS.



Il palazzo IG Farben, oggi sede dell'Università di Francoforte

A Norimberga fu processato anche Albert Speer (1905-1981), politico e architetto tedesco. Architetto personale di Hitler e ministro per la produzione bellica, fu autore dei maggiori progetti monumentali e urbanistici promossi da Hitler e ottenne perciò un riconoscimento internazionale quale la medaglia d'oro per il Padiglione della Germania all'esposizione internazionale di Parigi del 1937.



Albert Speer nel 1933.

Arrestato il 23 maggio 1945, fu riconosciuto colpevole a Norimberga per lo sfruttamento della manodopera schiava, vale a dire gli internati nei campi di concentramento a costo zero, e fu condannato a 20 anni di reclusione nel carcere di Spandau.

Darwin e il darwinismo sociale – Rosenberg

Darwin (1809-1882) si imbarcò nel 1831 sul brigantino della marina militare inglese *Bearle* in rotta verso il Sud America.

Durante il viaggio, egli raccolse esemplari di piante e animali fossili e registrò tutte le sue osservazioni, sia geografiche che biologiche (in particolare relativa alle 13 specie di fringuelli simili tra loro, ma con 13 differenti tipi di becco).

Tornato in patria nel 1838, cominciò a studiare il materiale raccolto. Gli furono d'aiuto nella formulazione della teoria la lettura di Malthus (Saggio sul principio della popolazione), in cui l'economista sosteneva che la lotta per l'esistenza è causata dall'insufficienza di cibo, e l'osservazione dell'attività degli allevatori, che praticavano la selezione naturale sugli animali d'allevamento a vantaggio dell'uomo.

Le osservazioni e gli indizi raccolti portarono Darwin a concludere che *le specie non sono fisse e immutabili, ma si trasformano lentamente nel corso del tempo* (saggio sull'origine delle specie per selezione naturale, 1859).

Esposta in estrema sintesi, la teoria di Darwin sostiene che:

- 1) tra gli individui appartenenti a una stessa specie, esistono differenze ereditarie (casuali, non finalizzate ad alcunché);
- 2) poiché nascono più individui di quanti ne possano sopravvivere, tra essi si svolge una forma di competizione, una lotta per l'esistenza;
- 3) la lotta per l'esistenza ha a che vedere con le differenze ereditarie: alcune di queste variazioni sono più favorevoli, più vantaggiose rispetto all'ambiente, che opera perciò una selezione naturale tra gli individui. Sopravvivono, si riproducono e trasmettono ai loro discendenti le caratteristiche più favorevoli gli individui più adattati all'ambiente. L'accumulo di caratteri favorevoli da una generazione all'altra fa sì che alla fine gli individui siano così diversi da quelli originari da costituire una nuova specie. La selezione naturale guida l'evoluzione.
- 4) La selezione naturale agisce in modo da contrastare il potenziale riproduttivo di una specie e fa sì che il numero degli individui di una specie si mantenga costante.

Darwin definisce "razza" è la nuova specie che si genera a partire da quella originaria attraverso l'accumulo di variazioni di generazione in generazione.

La validità delle teorie di Darwin si limitava al campo della biologia, ma esse furono, invece, applicate anche ai fenomeni sociali, dando origine all'ideologia del cosiddetto *darwinismo sociale*. Secondo i sostenitori di queste idee, anche nella società umana vi è una selezione naturale, che distingue gli individui e i popoli destinati a dominare da quelli destinati a essere oppressi. Il darwinismo sociale in questo modo:

- 1) all'interno dei singoli Stati, stabiliva che i ricchi e i potenti, quando sfruttavano e opprimevano i poveri e i deboli, non facevano altro che obbedire a una legge della natura. Le élite al potere se ne servivano per affermare, in contrapposizione ai democratici e ai socialisti e alle loro ideologie che predicavano l'uguaglianza, che le disuguaglianze sociali erano inevitabili necessità naturali;
- 2) nei rapporti internazionali, giustificava il dominio degli stati più forti ed economicamente più progrediti sugli altri;
- 3) nei rapporti tra gruppi etnici, consentì di affermare come verità scientificamente dimostrata la superiorità della razza bianca sulle altre. Le teorie razziste erano in realtà prive di validità scientifica, ma si diffusero (fine Ottocento-inizi Novecento) a sostegno dell'espansione coloniale europea.
- 4) il razzismo non si fermò a questo punto: anche all'interno della razza bianca era possibile fare distinzioni: secondo alcuni, il gruppo superiore era la stirpe germanica, nella quale la razza ariana si era preservata nei secoli. Anche l'antisemitismo fin dalla fine dell'Ottocento nell'Europa occidentale aveva cominciato a fondarsi sulla convinzione che gli ebrei appartenessero a una razza inferiore.

Alfred Rosenberg (1893-1946) nacque in Estonia, parte allora dell'Impero russo, che lasciò dopo la Rivoluzione del 1917 cui si oppose.



Alfred Rosenberg

A Monaco conobbe Hitler e prese parte al fallito putsch del 1923. Dopo il rilascio di Hitler, divenne l'intellettuale del partito e fu nominato capo dell'ideologia.

La sua fama divenne mondiale con "Il mito del XX secolo".

Durante la guerra fu nominato anche ministro per i territori occupati dell'Est e si occupò della deportazione di migliaia di ebrei e prigionieri di guerra oltre che della requisizione di molte opere artistiche e letterarie nelle zone occupate.

Rosenberg considerava gli africani una razza inferiore al pari degli ebrei e delle altre popolazioni semitiche, esprimendo disprezzo anche per i Latini e per gli slavi. Al vertice della gerarchia delle razze individuava gli Ariani (tedeschi, scandinavi e altre popolazioni nordiche) discendenti delle antiche popolazioni indoeuropee.

Collocando con ciò gli ariani a fondamento di tutte le grandi civiltà del passato (persiana, egizia, romana) e trovando che il decadimento di tali civiltà, cui appartiene anche quella tedesca, fosse da individuare nella commistione razziale.

Riteneva che l'antisemitismo fosse l'elemento unificante nella ricostruzione della Germania.

Sostenne inoltre con forza la teoria del complotto giudeo-massonico-bolscevico (favorendo la diffusione del Protocollo dei Savi di Sion), l'anticomunismo, il rifiuto della cosiddetta arte degenerata, le teorie razziste e socialdarwiniste.

Insieme a Hess è il maggior sostenitore della dottrina del Lebensraum.

Ne "Il mito del XX secolo" Rosenberg si rifà alla dottrina del pangermanesimo (aspirazione a unificare tutte le popolazioni di lingua tedesca, che iniziò a diffondersi nel XIX secolo) e alle teorie di Chamberlain (1855-1927), che considera la razza la chiave di volta della storia e i tedeschi la razza pura, l'anima della civiltà europea e i signori del mondo.

Rosenberg ergeva Gesù a superuomo (Nietzsche), simbolo della razza ariana e figura privata di qualsiasi attributo divino e messianico, in armonia col panteismo propagandato dal nazismo, ostile all'idea di un dio personale. Il suo libro fu messo all'indice dalla Chiesa nel 1934.

Rosenberg fu condannato a morte dal tribunale di Norimberga.

